

Laboratorio Italia 150 anni di innovazione politica

Recensione di: Pepijn Corduwener & Arthur Weststeijn, *Proeftuin Italië. Hoe het mooiste land van Europa de moderne politiek uitvond*, Amsterdam, Prometheus, 2018, 286 p., ISBN: 9789035145016, € 19,99.

Giuliano Izzo

Esiste un luogo comune secondo cui l'Italia, dal punto di vista politico, è da considerarsi un'anomalia nel consesso dei Paesi occidentali, un corpo estraneo che risponde a regole proprie, quando non addirittura un Paese in ritardo sugli sviluppi del mondo occidentale. Ebbene, gli autori di *Proeftuin Italië* vogliono ribaltare completamente questo modo di pensare: lungi dall'essere un Paese arroccato su posizioni antiquate, l'Italia sarebbe invece un laboratorio, una patria di precursori in cui, negli ultimi 150 anni, è stata lanciata una serie di esperimenti politici che hanno fatto proseliti e hanno cambiato la politica dell'Occidente. L'idea centrale del libro è che in Italia esiste, sin dai tempi dell'unificazione, un profondo divario tra le *élites* (politiche) e i cittadini. Benché i segni di tale frattura siano visibili ovunque, in nessun Paese europeo essa ha raggiunto i livelli osservati in Italia. Così, da sempre, le *élites* al comando dello Stivale si vedono costrette a lanciare esperimenti sempre nuovi, nella speranza di riuscire a superare questa crisi di fiducia tra cittadino e politica.

La concezione secondo la quale determinati fenomeni politici che hanno visto la luce in Italia vengono poi, in misura variabile, imitati all'estero, è relativamente nuova. Tra gli studiosi che negli ultimi anni ne hanno parlato è d'obbligo citare Marc Lazar, che utilizza per l'Italia la metafora del 'sismografo': secondo lo storico francese l'Italia registra spesso i primi 'terremoti' che scuotono i sistemi di partito e le democrazie, anticipando sviluppi che in altri Paesi sono ancora in stato embrionale.¹

Non è affatto nuova, invece, l'idea che la scissione tra *Paese legale* e *Paese reale* sia particolarmente sentita in Italia. Come non si manca mai di ricordare, l'ostilità quasi aprioristica della popolazione italiana nei confronti del sistema politico, e in particolare dei partiti, ha radici lontane, e contrassegna in modo indelebile quello stato di crisi permanente in cui pare versare la democrazia in Italia.²

Proeftuin Italië è diviso in quattro capitoli, ognuno dei quali prende in esame un 'esperimento' diverso, che dall'Italia si è poi diffuso in altri Paesi in forme più o meno simili. Il percorso di Corduwener e Weststeijn comincia negli anni del Risorgimento. La prima innovazione esaminata in *Proeftuin Italië* riguarda le modalità di costruzione

¹ Si veda ad esempio M. Lazar (a cura di), *L'Italie contemporaine de 1945 à nos jours*, Paris, Fayard, 2009.

² Si veda ad esempio G. Crainz, *Il paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012.

della nazione: l'ideale ottocentesco di 'lotta per l'indipendenza' scaturita dal popolo, che portò alla creazione di nuovi Stati, non rispecchia il caso italiano. Nel Belpaese si assistè piuttosto ad un'unificazione realizzata dall'alto, cui seguirono innumerevoli tentativi di 'fare gli italiani' da parte delle *élites* politiche e culturali. Si trattò di un'interpretazione nuova del nazionalismo, che avrebbe fatto scuola un po' ovunque nell'Europa di fine Ottocento, in cui le nazioni (sia quelle di nuova formazione che quelle con una lunga storia alle spalle) erano alla ricerca di strumenti per integrare la popolazione nello Stato.

Il secondo capitolo affronta il cosiddetto 'esperimento totalitario', ossia il Ventennio fascista. Gli autori del volume ci ricordano che lo stesso termine 'totalitarismo' fu coniato da un italiano, Giovanni Amendola (giornalista e politico liberale morto nel 1926 in seguito alle percosse subite da una *squadraccia*), per indicare (negativamente) il fascismo, ma tale termine sarebbe poi stato utilizzato anche per riferirsi a nazismo e comunismo. È un fatto noto, del resto, che il fascismo ha trovato numerosi seguaci in forme diverse (in primis la Germania nazista) e che Benito Mussolini ha svolto un ruolo di precursore sotto svariati aspetti. Nella sua concezione politica, l'unico modo di eliminare ogni frattura tra cittadino e Stato era di fondere insieme popolo, partito e leader, attraverso una 'religione politica' che dettava e controllava ogni aspetto della vita quotidiana.

Le drammatiche conseguenze della dittatura fascista portano al lancio di un nuovo esperimento: la democrazia dei partiti. Seppur vero che negli anni Quaranta i grandi partiti popolari vengono visti dappertutto in Europa come lo scudo contro il crollo delle democrazie, è soprattutto nella neonata Repubblica italiana che i partiti, in virtù del ruolo fondamentale da essi svolto durante la Resistenza, rivendicano a sé un ruolo centrale. Negli anni Cinquanta e Sessanta, quando partiti come la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano stringono sempre di più la loro presa sulla società italiana, l'Italia attraversa un boom economico di dimensioni impressionanti, che la impone all'attenzione mondiale.

Principalmente a causa del monopolio democristiano, il modello del partito di massa come 'ponte' tra cittadino e politica entra fortemente in crisi in Italia già negli anni Settanta, mentre altrove in Europa bisognerà attendere altri vent'anni. E così, negli anni Ottanta l'Italia vede l'inizio di una nuova rivoluzione: l'esperimento dei populistici. Nel quarto capitolo gli autori si occupano in primo luogo di Bettino Craxi, per poi passare a Silvio Berlusconi, vero capostipite della lunga stirpe di populistici che dopo di lui hanno calcato il palcoscenico della politica mondiale.

Interessante è anche l'epilogo del libro: nelle ultime 14 pagine Corduener e Weststeijn affrontano infatti il caso 'Movimento 5 Stelle', facendo notare come, nel momento in cui tutte le debolezze del berlusconismo stavano finalmente venendo alla luce, in Italia fosse già pronta una nuova alternativa, che ha preceduto e spiazzato tutti. Un successo dovuto in parte alla scaltra applicazione della tecnologia moderna, ma certo anche all'affermazione di un nuovo tipo di leadership, con un capo (Beppe Grillo) che rimane fuori dal parlamento e dai media tradizionali, influenzando il processo politico senza però parteciparvi in prima persona. L'Italia, concludono gli autori, è un laboratorio 'perché la distanza tra sogno e realtà là è più grande che altrove'. D'altronde, e questa è la lezione che si dovrebbe trarre da *Proeftuin Italië*, la condanna della politica moderna sta proprio nel vano tentativo di ridurre la frattura tra cittadino e politica. A lungo termine, neanche il Movimento 5 Stelle ci riuscirà, ma almeno il passaggio a questa nuova fase è avvenuto, diversamente che in passato, in modo non violento.

Proeftuin Italië costituisce una lettura gradevole e stimolante, oltre che estremamente attuale. Da apprezzare è anche l'uso di numerosi termini in italiano, che arricchiscono il quadro informativo esposto, nonché il frequente ricorso a fenomeni e personaggi della cultura popolare (dal libro *Cuore* a *La grande bellezza* passando per *Tu vuò fà l'americano* e Raffaella Carrà), utili a dare una visione d'insieme più articolata e vivace. Un testo che integra, per il lettore nederlandofono, l'ormai classico manuale di Van Osta,³ aggiungendo una spiegazione lucida e convincente dell'affascinante teoria che attribuisce all'Italia un ruolo pionieristico nella politica moderna.

Giuliano Izzo

Vakgroep Vertalen, Tolken en Communicatie (Universiteit Gent)

Groot-Brittanniëlaan 45

9000 Gent (Belgio)

giuliano.izzo@ugent.be

³ J. Van Osta, *Een geschiedenis van het moderne Italië*, Amsterdam, Wereldbibliotheek, 2016.